

Manzoniana: tre lettere inedite

Luca Danzi

Fu Dante Isella, per primo, ad avvertire la necessità di raccogliere in modo organico, cioè dotandole di commento e degli indici, le molte decine di lettere manzoniane via via ritrovate e segnalate da vari studiosi, spesso nelle sedi più disparate, a complemento della eccezionale impresa di Cesare Arieti, conclusasi nel 1970 con la stampa dei tre volumi mondadoriani delle *Lettere*.¹ Nel 1986, riproponendo l'ormai introvabile edizione dei Classici italiani presso un altro editore, l'Adelphi, lo studioso colse l'occasione per arricchirla con i nuovi reperti venuti alla luce nei tre lustri intercorsi tra le due edizioni. L'*Appendice* di Isella riuniva e commentava 53 lettere pubblicate sparsamente e altre 21 già presenti nell'Arieti sulla base di manoscritti apografi, il cui testo poté essere verificato con la collazione degli autografi ora ritrovati.²

Otto anni più tardi, nel 1994, Isella curò una *Aggiunta II all'edizione di Cesare Arieti*, in cui raccolse e commentò le lettere manzoniane emerse dopo la prima *Aggiunta* del 1986. Apparsa nel secondo volume della Nuova Serie degli «Annali manzoniani», per l'occasione affidata alle cure dello studioso, la nuova *Aggiunta* raccoglieva il bottino di 31 lettere e la ricollazione di altre 21 il cui testo era basato per la prima volta sugli autografi ritrovati.³

Nell'insieme la duplice addizione integrava l'epistolario manzoniano con 84 pezzi nuovi e 42 ricollazionati sugli autografi, con un incremento – scrive il filologo – pari a 4% del *corpus* totale. Corredando le missive di un commento puntuale, il nuovo editore si affidò ai criteri elaborati dall'Arieti, che del resto avevano avuto l'apprezzamento unanime degli studiosi per la loro sobrietà ed economicità, a conferma del loro valore.⁴

Nel presentare la *Aggiunta II* Isella notava con lucidità «l'importanza via via decrescente dei nuovi documenti» riemersi, e come «già in questa seconda tornata abbondassero le letterine di circostanza o biglietti occasionali», a significare che il serbatoio degli archivi era ormai stato passato al vaglio stretto e che soltanto raramente la fortuna poteva consentire il recupero di missive di eccezione.

1. Manzoni, *Lettere*.

2. Manzoni, *Tutte le lettere*.

3. Manzoni, *Lettere. Aggiunta II*.

4. Per la loro funzionalità operativa, quei criteri informano anche il presente contributo.

Ai suoi occhi risultava poi evidente il forte iato tra il valore di manufatti minori, preziosi certo per gli studiosi di storia letteraria, e le crescenti pretese di un mercato antiquario che hanno fatto impennare «i prezzi di vendita [...] in occasione delle più recenti aste antiquariali».⁵

Sono trascorsi oltre vent'anni dalla integrazione del 1994 e l'esigenza di elaborare una terza *Aggiunta* al lavoro dell'Arieti si riaffaccia nei manzonisti. Appena occorre notare che negli ultimi due decenni la situazione si è definita proprio nella prospettiva indicata da Isella, soprattutto per quanto riguarda il numero delle lettere riemerse. Occasionale è oggi il rinvenimento di documenti sicuramente vergati dallo scrittore e ancor più rare quello di lettere che abbiano rilievo entro il suo epistolario; di contro si manifestano i primi sintomi patologici di manufatti la cui originalità suscita molti dubbi negli addetti ai lavori, proposti con cadenza significativa da privati e dal circuito antiquario.⁶

Nella coscienza e nella prassi degli addetti ai lavori, il luogo istituzionale privilegiato per la definizione dei materiali manzoniani è, ancor oggi, la Sala Manzoni della Biblioteca Nazionale Braidense, dove da diversi decenni vigilano la dedizione e la rigorosa competenza della dott.ssa Mariella Goffredo, che negli anni, pur tra immani difficoltà, ha saputo arricchire il patrimonio pubblico di molti autografi manzoniani, in parte ignoti o sconosciuti, grazie a una sottile selezione dettata da una grande esperienza. E proprio dai faldoni sistemati sui palchetti della veneranda Sala Manzoni sono stati prelevati i documenti inediti che costituiscono il presente omaggio.⁷

Le tre lettere coprono gli estremi di un arco cronologico che si estende per oltre un ventennio della vita dello scrittore e toccano anni e situazioni particolarmente significativi, sia a livello letterario che personale: il 1827 (lett. 1), l'anno della prima edizione del romanzo e il 1850 (lett. 2-3), anno difficile quant'altro mai per molti aspetti nella biografia del Manzoni.

I. La prima lettera, datata 14 luglio 1827, è una ricevuta relativa alla vendita di 42 esemplari dei *Promessi sposi*, pubblicati dal 5 luglio, rilasciata al libraio Giuseppe Bocca due giorni prima della partenza dello scrittore per il viaggio in Toscana. Sapendo di muoversi lunedì 16 luglio, per un lungo soggiorno a Genova, a Livorno e finalmente a Firenze, da dove con la famiglia sarebbe ripartito il 1° ottobre, per giungere a Milano il 7, Manzoni non volle lasciare conti in sospeso. Il libraio Bocca, di origine astigiana, era ormai attivo da anni a Milano, dove nell'ottobre 1820 aveva aperto una bottega nella Corsia dei Servi, a due passi da via del Morone. La sua attività si segnalerà subito agli occhi di un addetto ai la-

5. Cf. Isella 1994, 80.

6. Le eccezionali possibilità offerte dalla tecnica informatica nel campo delle riproduzioni rendono insidioso l'accertamento.

7. Gli autografi hanno la segnatura, Sala Manzoni, B. XXXVI. 7, B. XXXV. 12 e B. XXXVI. 9 e sono stati trascritti secondo criteri sostanzialmente conservativi.

vori quale Giuseppe Montani, che il 26 ottobre 1822 affermando al Vieusseux che se il Bocca «seguita nel medesimo impegno, sarà sempre fra nostri librai il meglio fornito di libri nuovi francesi».⁸

Il suo nome non figurava fino ad ora tra quello dei corrispondenti manzoniani, né risulta che Manzoni gli abbia scritto; ma dalle *Lettere* apprendiamo che anche la cerchia dei suoi amici ricorreva agli uffici del libraio piemontese, che appare come uno dei principali tramite per la diffusione a Parigi della letteratura romantica milanese. Nell'epistolario del Manzoni il Bocca è ricordato per la prima volta in una lettera indirizzata all'amico Fauriel del 29 maggio 1822, quando «ayant sçu par un des mes amis» che lo scrittore aspettava un'occasione certa per un invio, si offrì di recapitare il plico contenente l'edizione dell'*Adelchi*.⁹ E nello stesso anno il suo nome è ancora menzionato il 14 dicembre quando importò da Parigi, su richiesta del Manzoni, i primi dei venticinque volumi dei *Chefs d'oeuvre des théâtres étrangers* editi colà dal Ladvoat (1822-1823), ancor oggi tra i volumi dello scrittore presso il CNSM.¹⁰

E negli anni della stampa dell'ultimo tomo della Ventisettana il Bocca sarà il tramite con Parigi, per la diffusione dei *Lombardi alla prima crociata* (Milano, Ferrario, 1826), come documenta il *Carteggio* del Manzoni col Fauriel, lettere dell'8 febbraio e del 3 marzo 1826 e anche del Grossi il 5 maggio 1827.¹¹

1.

Alessandro Manzoni a Giuseppe Bocca – Milano

Pregiatiss.^{mo} Sig.^r Giuseppe Bocca,

Mi fo sollecito di avvertirla essermi state da parte sua consegnate Lire italiane centonovantatre e centesimi settanta, dico It.° L. 193.70, le quali aggiunte a L. 209.50, importare di libri da Lei somministratimi, come da sua nota del presente giorno, formano il saldo delle copie 42. *Promessi Sposi* da me datele da vendere a mio conto. Colgo l'occasione per distintamente riverirla

Milano, 14 luglio 1827

D.^{mo} Ob.^{mo} Se.^{re}
Alessandro Manzoni

8. Berengo 1981, 73-74, dove anche si legge la citazione tratta da Di Petra 1963, 99 (*ibid.*, n. 3).

9. Si vedano le lettere del 29 maggio e 1 giugno 1822, in Manzoni, *Tutte le lettere*, I, 268, 272-73 (lett. 160-161), e in Manzoni-Fauriel, *Carteggio*, 350, 360-61 (lett. 70-71).

10. Lettera del 14 dicembre 1822, in Manzoni, *Lettere. Aggiunta*, n. 3 [1819], 1196; e Manzoni-Fauriel, *Carteggio*, lett. 91. Per l'inventario delle biblioteche manzoniane, si veda Pestoni 1981, 87.

11. Manzoni, *Tutte le lettere*, I, 390-91 (lett. 232), e in Manzoni-Fauriel, *Carteggio*, 472, 476-77 (lett. 90-91) e Grossi, *Carteggio (1816-1853)*, lett. 141, a Fauriel, del 7 marzo 1827 (t. I, 342-43).

II. La seconda e la terza lettera risalgono all'estate del 1850, rispettivamente al 27 maggio (data ricostruibile sulla base dei timbri postali) e al 12 agosto, e sono indirizzate a Pietro, il figlio per tutta la vita più vicino allo scrittore. I mesi sono quelli importanti che precedono la fine dell'esilio volontario in terra piemontese, durato quasi un anno e mezzo, un esilio che lo scrittore si era imposto dopo il tragico epilogo del '48, non potendo tollerare di vivere a Milano suddito dell'occupazione austriaca.¹² Di nessuna delle due lettere si conosce il riscontro di Pier Luigi, fedele esecutore della volontà paterna, ed è da dubitare che ve ne fosse bisogno in un rapporto costante e solidale come il loro.

Tra l'una e l'altra, sul versante letterario, si collocano le correzioni alle bozze relative sia al *Dialogo dell'invenzione*, promesso al Redaelli a inizio dell'anno (lett. 909, del 7 gennaio) ma finito di stampare il 12 settembre,¹³ sia alla *Lettera a Giacinto Carena. Sulla lingua italiana*, la cui conclusione fu annunciata alle figlie Vittoria e Matilde il 24 settembre (lett. 958). Nell'ordine i due scritti costituiranno il fasc. VI delle *Opere varie* (rispettivamente pp. 533-584 e 585-608) pubblicato alla metà di ottobre.

Su un versante meno aulico ma di importanza ben diversa allora stava la redditizia raccolta dei gelsi, argomento che si intreccia nella seconda lettera tra le righe di un serrato dialogo con Pier Luigi, dialogo necessariamente franto dalla distanza tra Lesa e Milano (o Brusuglio). Con la lettera precedente, datata 21 maggio, con cui rispondeva alle esitazioni di Pietro sull'opportunità o meno di vendere i bozzoli, lo scrittore ne sdrammatizzava la responsabilità con cautela distaccata e filosofica, appena venata da un anacoluto: «la deliberazione dipende sempre da un giudizio sopra un complesso, o sopra un garbuglio di circostanze; ed è giudizio che, per quanto si cerchi di fondarlo sul sodo, ci ha una parte l'indovinare. Sicché non posso dirti altro se non che tu faccia ciò che ti parrà meglio, senza vanità, se si coglie, e senza mortificazione, se si sbaglia».¹⁴

Sul versante personale l'anno 1850 fu segnato da numerose preoccupazioni. Su tutte l'amarezza per il contrasto ormai insanabile con gli altri due figli minori, Enrico e Filippo: un contrasto di cui reca traccia la terza lettera del 12 agosto 1850, successiva di due mesi e mezzo dunque, dovuto a ragioni d'ordine economico, che troverà un lungo sfogo il 24 settembre nella lettera indirizzata a Vittoria Giorgini Manzoni e alla sorella Matilde.¹⁵ La difficile situazione economica dei due figli si fece insostenibile nella primavera-estate e sfociò in onerose richieste di aiuto al padre. Il 6 maggio Manzoni aveva cercato senza successo di dissuadere Filippo dal contrarre un mutuo ipotecando l'eredità di Enrichetta e della nonna Beccaria, e il 20 giugno si era dovuto fare garante di un nuovo prestito di

12. Per un inquadramento della prospettiva politica nell'opera manzoniana, si vedano i saggi raccolti in Danzi-Panizza 2012.

13. Si veda la lett. 909, del 7 gennaio, in Manzoni, *Tutte le lettere*, II, 955.

14. Manzoni, *Carteggi familiari*, vol. I, lett. VI.48, 357.

15. Cf. Manzoni, *Lettere*, n. 958; la costernazione dello scrittore emerge con forza anche nella lettera del 4 febbraio 1850 al Grossi (*Lettere*, n. 913; e Grossi, *Carteggio*, n. 441).

18.000 lire chiesto da Enrico a Giuseppe Polti in aggiunta a quello già ricevuto nel 1843.¹⁶ Quindi l'11 giugno alle preoccupazioni economiche si era aggiunta l'amarezza per il matrimonio a sorpresa di Filippo con Erminia Catena, già osteggiato dal padre. Da Lesa dove soggiornava da ormai un anno e mezzo, lo scrittore tentò di arginare Filippo tramite il fratello Pierluigi, il cui intervento accese invece una disputa tra i fratelli.¹⁷ La mutilazione dalle lettere di questi mesi di ogni accenno a tali circostanze private, imposta dal Manzoni,¹⁸ non consente oggi di chiarire a quale «lettera» sia da riferire l'accenno. Pare probabile che essa vada messa in relazione con la pratica per l'interdizione di Filippo, partecipata a Vittoria e a Matilde in lettera della fine di luglio (cf. *Lettere*, n. 946), anch'essa parzialmente illeggibile in ossequio alle disposizioni paterne.¹⁹

Infine, alle vicissitudini familiari si aggiunse il lutto per la perdita di uno dei più cari amici di tutta la vita, quel Sigismondo Trechi (1781-1850)²⁰ che la terza lettera manzoniana ricordava pochi giorni prima della scomparsa. *Le nove* che lo scrittore aspettava avrebbero contenuto la risposta alla lettera dell'«amico di quasi mezzo secolo» che da Lesa, il 29 luglio, sapendolo gravemente malato, lo aveva sollecitato ad affidarsi alla fede: «La trista e così irragionevole certezza, che tutto finisca con questa vita, non ha mai potuto stabilirsi in una mente e in un cuore come il tuo. Dio che t'ha favorito di tanti doni, e che t'ha dati tanti buoni sentimenti, t'invita certamente, ora più che mai, a uscire da un dubbio angoscioso e funesto; è pronto a aiutare i tuoi sforzi, e a ricompensarli, anche con immediate consolazioni: tante sono le ricchezze della sua misericordia! Oh! ascolta, secondalo, il mio caro e buon Sigismondo. Chi te ne prega ha provato pur troppo, e tu lo sai, a star lontano da Lui; ma, in quarant'anni, dacchè per immeritatissima grazia fu da lui richiamato, tu lo sai ugualmente che non ha cessato un momento di benedire quella chiamata».²¹

La risposta, datata Milano 9 agosto («Perdonami, caro Alessandro, se prima d'oggi non ho riscontrato il tuo foglio sì tenero sì affettuoso nei sentimenti»), raggiunse il Manzoni alla fine del mese, quando ormai il Trechi era scomparso da dieci giorni (morì il 21 agosto), ma la sua perentorietà avrà illuminato il ricordo dell'amico superstite: «le tue sante preghiere [...] hanno ottenuto grazia e misericordia di Cristo nostro Redentore, ed il mio scetticismo si è dissipato».²²

16. *Carteggi familiari*, vol. II, 358 e 588.

17. *Lettere*, n. 944, del 3 luglio 1850.

18. *Ibid.*, lett. 931, 941, 943 ecc.

19. Si veda la lettera a Vittoria e Matilde, n. 958, del 24 settembre 1850; la richiesta alle figlie di eliminare anche dalle precedenti gli accenni alle questioni familiari relative ai figli («Non si sa mai cosa possa accadere») si leggono alle pp. 544-545.

20. Su di lui basta in questa sede il rinvio alla nota dell'Arieti, in Manzoni, *Lettere* II, 722.

21. Cf. Manzoni, *Tutte le lettere*, n. 945, 534 e n.

22. De Marchi 1914, 60 ss., citato dall'Arieti nelle note di Manzoni, *Tutte le lettere*, II, 950, dove sostiene che la morte del Trechi gli «era stata nel frattempo annunciata da una lettera del Rossari (21.8.50) a Stefano Stampa e da una partecipazione del notaio Luigi Clerici (giunta il 25.8.50)».

2.

Alessandro Manzoni a Pietro Manzoni – Milano

Caro Pietro,

Il non aver ricevute prove di *stampa*, m'autorizza, con mio gran piacere, a ritardare d'un altro ordinario l'ultima spedizione dello scritto. La tua lettera mi lascia il dubbio che tu non abbi ricevuta la mia del 20 o del 21, nella quale ti dicevo che, riguardo *ai bozzoli*, facessi per il meglio. Vedo ora che hai fatto al di là dello sperabile.

L'aver dovuto scrivere una lettera di gran premura (per un affare non mio) m'ha ridotto a non aver tempo che da dirti quanto sopra.

T'abbraccio e v'abbraccio
Il tuo babbo

[Lesa], 27 [maggio 1850]

3.

Alessandro Manzoni a Pietro Manzoni – Milano

Lesa 12 agosto 1850

Pietro mio,

Le correzioni m'hanno portato via il tempo di maniera che non n'ho che per risponder con cenni al più pressante.

Comunicandoti quel brano di lettera, io non intendevo d'impegnarti in nulla che ti potesse parer troppo, e per ragioni che sono ben lontano dal disapprovare. Volevo solamente accennarti se questa poteva essere un'occasione di fare semplicemente cessare lo stato d'ostilità prodotto dalle altre lettere. Sta alla tua prudenza il vedere se la cosa è fattibile.

Aspettavo nove del mio Trechi.

Mi spiace di non poter risponder subito a Redaelli, ma per qualche giorno di più, *non andrà giù la vinaccia*.

Ringraziamenti aff.^{mi} e scuse al Sig.^r Bona. E anche per questo affare non credo che un corto ritardo sia dannoso. Aspetto tue lettere, t'abbraccio stretto

Il tuo aff.^{mo} babbo

Riferimenti bibliografici

Berengo 1981 = M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1981.

Danzi-Panizza 2012 = L. Danzi-G. Panizza (a c. di), *Immaginare e costruire la nazione. Manzoni da Napoleone a Garibaldi*, Milano, il Saggiatore, 2012.

De Marchi 1914 = A. De Marchi, *Dalle carte inedite manzoniane del Pio Istituto pei Figli della Provvidenza in Milano*, Milano, Tip. Figli della Provvidenza, 1914.

Di Petra 1963 = A. Di Petra, *Il carteggio inedito Montani-Vieusseux*, «La Rassegna della letteratura italiana» S. 7, 68 (1963), 271-306.

Grossi, *Carteggio (1816-1853)* = T. Grossi, *Carteggio (1816-1853)*, a c. di A. Sargenti, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni-Insabria University Press, 2005, voll. 2.

Manzoni, *Carteggi familiari* = A. Manzoni, *Carteggi familiari*, a c. di M. Goffredo De Robertis-E. Sartorelli, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2006, voll. 2.

Manzoni, *Lettere* = A. Manzoni, *Lettere*, a c. di C. Arieti, Milano Mondadori, 1970, voll. 3.

Manzoni, *Lettere. Aggiunta II* = A. Manzoni, *Lettere. Aggiunta II all'edizione di Cesare Arieti*, a c. di D. Isella, «Annali manzoniani» N. S., II (1994), 79-150.

Manzoni, *Tutte le lettere* = A. Manzoni, *Tutte le lettere*, a c. di C. Arieti, con una *Aggiunta di lettere inedite o disperse* a c. di D. Isella, Milano, Adelphi, 1986, voll. 3.

Manzoni-Fauriel, *Carteggio* = A. Manzoni-C. Fauriel, *Carteggio*, a c. di I. Botta, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2000.

Pestoni 1981 = C. Pestoni, *Le raccolte manzoniane*, «Annali manzoniani» S. I, 6 (1981), 59-233.

